



In scena

La rivoluzione kolossal di Mario Martone

di **Maurizio Porro**
a pagina 13

Allo Strehler **Mario Martone** dirige «La morte di Danton» di Büchner

Rivoluzione kolossal

Tre ore e mezzo di spettacolo che scorrono via col vento della rivoluzione francese nel testo giovane e tormentato di Georg Büchner (morto di tifo nel 1837, 24enne), che lo scrisse in 5 furiose settimane del febbraio di due anni prima, nascosto in casa di papà, che gli raccontava gossip della rivoluzione. A Milano arriva il kolossal dello Stabile di Torino «La morte di Danton», reduce da 40 recite esaurite, con 30 attori e 20 tecnici, oltre al quarto stato che minaccia e protesta in platea. Seduto sul titolo Danton, eroe riformista che assalì le Tuileries e seguì la carrozza di Luigi XVI, il rivale di Robespierre, ovvero lo spietato rigore del Terrore. Sono voci soliste: Danton perderà la testa il 5 aprile 1794, seguito a ruota dall'amico traditore. La ruota continuerà a girare.

Forconi, parrucche, codini, plebei, ondegianti ghigliottine, il piccino Desmoulins e la Marsigliese come ninna nana. Mario Martone, esperto di rivoluzioni mancate e di impotenti individui cosmico storici, firma uno spettacolo prepotente e attuale in cui «lo studio di Leopardi, che scrive nello stesso periodo "La ginestra", ha costituito la base, la via di accesso ai labirinti romantici di Büchner: l'ingiustizia produce rivoluzione, si trasforma in metodo, diventa una macchina feroce che provoca altra ingiustizia». Siamo sull'orlo pessimista dell'eternità, ma l'avv. Danton per **Martone** è «il simbolo di chi si pone dubbi sul reale ieri come oggi. La storia è macchina celibe e le ragioni per scatenare rivoluzioni sono sempre vive e presenti: nel testo sono nascosti i nervi scoperti della condizione umana». Quello in scena, nella nuova traduzione di Anita Raja

edita da Einaudi, non è un dramma epico brechtiano (come l'allestimento di Strehler nel 1951, indi Wilson, Ostermeier e Marthaler) ma espressionista: «Mi commuove la fragilità di questi eroi incapaci di invertire la rotta, protagonisti di un tempo in cui si è sprigionata una forza di cui sentiamo ancora la spinta».

Chi decide la rotta? La domanda rimane senza risposta ma il fascino sta nella «contraddizione tra impianto storico popolare e il flusso di coscienza, pezzo di teatro miste-



**Dallo stabile di Torino
Un allestimento
grandioso con un cast
di 30 interpreti,
da Battiston a Iaia Forte**

rioso e segreto dove si parla della libertà di pensiero e della natura della rivolta», dice Martone, tornato festeggiato da una retrospettiva a Los Angeles e pronto per «La cena delle beffe» di Giordano alla Scala. Cast di Danton da grandi occasioni impetuose ed emotive, in uno spazio delimitato da quattro enormi sipari di velluto rosso: il liberale e tollerante Danton è Giuseppe Battiston con un gruppo d'attori napoletani cari al regista, Iaia Forte (madame Danton), Santagata (Lacroix) a Mahieux, e Graziosi (Payne), Roberto De Francesco. E alcuni bravissimi «ronconiani», riduci da «Lehman» come Paolo Pierobon (un Robespierre da incubo), Fausto Cabra (Saint-Just, l'assolo tribunizio che chiude il primo tempo), Denis Fasolo (Desmoulins, uno di noi), Zibetti (Barère), nel trionfo di costumi per ogni censo.

Maurizio Porro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sapere

● «La morte di Danton» di Georg Büchner, regia e scene di **Mario Martone** con Giuseppe Battiston, Paolo Pierobon, Fausto Cabra, Iaia Forte, Denis Fasolo

● Al Teatro Strehler, largo Greppi 1, da domani al 13 marzo ore 19.30 (20.30 mercoledì e venerdì); domenica ore 16

● Biglietti: 33-26 euro

● Mercoledì 2 marzo alle ore 17 al Chiostro di via Rovello 2 incontro con la compagnia

